

Zeitschrift: Messaggero Raiffeisen : mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Herausgeber: Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Band: - (1975)
Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

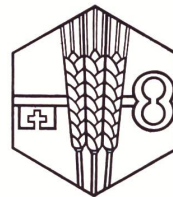
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MESSAGGERO

RAIFFEISEN



Giugno 1975
Anno X - N. 6

Mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

I soldi nel cassetto

- *Güstin, sètt già client da la Raiffeisen?*
- *Mi no vèh... perché?*
- *Perché l'è comoda per mettigh i risparmi.*
- *Ma vedat, Pedru, mi i soldi i tegni in cà, sott ciav, insci ai g'ho a portada da man in cas d'un bisögn.*

Questo colloquio, che a parte i nomi è autentico, conferma come vi sia sempre ancora

gente che tiene i soldi in casa, troppi soldi che sono così esposti ai rischi del furto, del fuoco, oppure d'essere smarriti o spesi affrettatamente. Chi cela in casa sotto chiave i propri risparmi, oltre al furto dei medesimi deve prevedere dei danni per serrature forzate eccetera. I ladri sanno benissimo dove cercare, anche se chi nasconde del dena-

ro crede d'aver scelto un posto sicuro: in un cassetto del comò, tra le pieghe di una tovaglia o tra biancheria più o meno intima, in un barattolo o in una teiera, sotto un tappeto o in un libro, sopra o sotto un mobile e via dicendo. I gerenti delle Casse Raiffeisen ne sanno qualcosa, dato che a volte ricevono banconote affumicate, bruciate o rosicchiate dai topi, più o meno

Continua a pagina 62

Vacallo: un articolo del prof. Mario Medici, in questa edizione, ci fa scoprire — nel 20.mo della locale Cassa Raiffeisen — questo antico e moderno comune del Mendrisiotto. (foto R. Wiederkehr)



Il museo dei costumi di Utenberg

Quando l'americano Charles B. Hoyt si spense nel 1939 a Nuova York, molti amici piansero la scomparsa di questo uomo magnanimo e colto. I suoi possedimenti si trovavano in parte negli Stati Uniti, in parte in Svizzera, in una posizione che dominava il Lago Lemano e su una collina di Lucerna. Qui, nel piccolo castello di Utenberg, egli trascorreva ogni anno il periodo da marzo a ottobre, circondato da magnifici fiori e da alberi annosi. In quell'ambiente si sentiva felice.

Venendo a morte, Mr. Hoyt fece donazione del suo castello alla città di Lucerna. Durante la stagione estiva i turisti si recano al parco e al piccolo castello di Utenberg, ammirano il delizioso paesaggio e visitano il museo dei costumi che trova posto nell'edificio. Isolati o in gruppi s'incontrano in quei locali circa cento modelli di grandezza naturale, che indossano i vecchi costumi delle diverse contrade svizzere, ognuno dei quali ha le sue caratteristiche, mantenute con cura da secoli.

Riccamente provvisti di ricami sono i costumi festivi in velluto e seta, ornati con oro e argento e con catene di ambra: un prezioso patrimonio familiare che viene tramandato di generazione in generazione. Più semplici, ma non meno belli per la vivezza dei colori, sono i costumi dei giorni feriali, che sussistono più o meno nelle città e nelle

campagne; ma in nessun luogo presentano le caratteristiche di autenticità propria dei costumi riuniti nel castello di Utenberg. Già il solo studio delle cuffie, dei busti e dei grembiati dalle fogge molteplici procura uno schietto godimento. Affinché i costumi eser-

citino una più profonda impressione grazie ad una cornice appropriata, nei locali del museo si sono riuniti mobili antichi, arnesi di cucina eseguiti a mano e altre suppellettili domestiche in uso un tempo nelle campagne.

Davanti alla bambola raffigurante la dama distinta che, presso una stufa di maiolica dipinta, siede accanto alla rocca, ci si sente riportati indietro di qualche secolo: sembra d'essere testimoni di scene che solitamente s'incontrano nei romanzi, su dipinti del passato o a teatro.



Il maniero di Utenberg, che fu residenza dell'americano Charles B. Hoyt. Alla sua morte egli lo donò alla città di Lucerna che vi sistemò il Museo svizzero dei costumi.



Uno dei cento modelli del Museo Utenberg: Lucernese in costume festivo. Il corsetto è variamente ricamato ed ornato di gioielli in filigrana d'argento.

I soldi nel cassetto

Continuazione da pagina 61

ammuffite per la lunga permanenza in qualche nascondiglio della cantina o impregnate d'odore di stalla. Sovente il loro proprietario si è deciso ad affidarle alla Cassa Raiffeisen perché allarmato ed impaurito da qualche furto perpetrato nella regione o nel villaggio medesimo.

Ma ci sono altri motivi contro la tesaurizzazione: *i soldi tenuti in casa non rendono nessun servizio!* Vorremmo perciò invitare tutti gli amici delle Casse Raiffeisen, in particolare i soci, a compiere un'opera personale di persuasione presso i loro conoscenti. Si tratta di convincere tutti i risparmiatori che depositandolo alla Cassa Raiffeisen, sul libretto — che è una cartavalore vera e propria — il loro denaro è al sicuro e frutta un buon interesse. Tramite la Cassa Raiffeisen esso viene inoltre immesso nel circuito economico, ossia serve ad operare dei finanziamenti che danno lavoro e benessere all'intera comunità locale.

In quanto ai prelevamenti, il depositante non deve avere alcun timore. E' già peraltro

capitato che dei clienti prelevassero improvvisamente dal libretto tutto il loro avere, non perché ne avessero di bisogno, ma semplicemente a titolo di prova, e, soddisfatti dell'esperimento, lo riversassero immediatamente. I soldi vengono amministrati dalla Cassa Raiffeisen in modo da mantenere la necessaria disponibilità per soddisfare le domande di prelevamento.

Un'ultima considerazione. Affidare i propri risparmi alla Cassa Raiffeisen rappresenta indubbiamente un atto di fiducia nei suoi confronti. Se più tardi, però, si necessitasse di un prestito, si potrà legittimamente chiederle di contraccambiare tale fiducia. Ed è naturale che vengano concessi crediti in primo luogo a coloro che si sono già dimostrati buoni risparmiatori e clienti. Molti l'hanno capito. E' così che le Casse Raiffeisen svizzere, che vantano un'esperienza di oltre 75 anni, hanno potuto raccogliere 8 miliardi di franchi prestandone 6 a privati ed enti pubblici.

Convinciamoci e convinciamo di questa verità sui soldi e sul risparmio: *in casa rappresentano un rischio - presso la Cassa Raiffeisen un profitto.*

Bernardino da Siena predicatore economista

Siamo nel primo Rinascimento. Ai *Canti carnascialeschi*, che dicono la voglia di godimento di un popolo avviato alla ricchezza, fanno riscontro le *Sacre rappresentazioni*, che esprimono un preoccupato bisogno di penitenza. Di pretesti per godere non ne mancano: vengono forniti da coloro che, memori del «panem et circenses» di Giovenale, affermano, con Lorenzo da Medici (1449-1492), «pane e feste tengono il popol quieto». Pure, il popolo e gli stessi fautori di feste, forse perché hanno ancora nello orecchio le lontane esortazioni di San Francesco e i remoti ammonimenti di Dante, si propongono di volgere ancora qualche sguardo al cielo. Ci riescono, ma a metà soltanto: i loro occhi non sanno più, come si era saputo nell'epoca precedente, perder di vista la terra, che rimane presenza costante, anche in ogni spirituale invocazione.

Nelle stesse *Sacre rappresentazioni*, se pure titolo e argomento sono decisamente sacri, passi ininterrottamente dalla visione delle creature più celesti a quella delle più terrene, dall'ascoltare voci di angeli e di santi all'udire garriti di osti, di soldati, di mercanti, di malandrini: i peccati dell'oro vengono al pettine, e uno forma un grosso nodo, il peccato d'usura. Ma, usura e altri travamenti a parte, il fiorino, la moneta delle monete, domina la vita di tutti, quella del singolo e quella del Paese. Nessuno potrà ancora chiedere, come aveva chiesto San Francesco, che si rinunci a intascar fiorini, poiché sarebbe danno non soltanto del singolo, ma della comunità: si tratta di riuscire a intascarli in maniera lecita.

Nella letteratura del tempo, a chi ci rivolgeremo per trovare la formulazione logica e piana di questo assioma che risolve in sé uno degli eterni contrasti fra le leggi dello spirito e le esigenze della terra? A un uomo della Chiesa, a uno dei più degni se pur tardi continuatori dell'opera francescana, Bernardino degli Albizzeschi (1380-1444), che fu il poi santificato Bernardino da Siena, il più umano dei santi, il più gustoso dei predicatori.

Bernardino, che porta lo stesso saio di San Francesco, già sa quanto sarebbe vano dire agli uomini che si accontentino di «sor acqua» e di «frate focu»; egli, che per suo conto ha rinnovato le nozze con Madonna povertà, già concilia lo spirito francescano con le esigenze, non elementari, della nuova società. Siamo a due secoli di distacco dai giorni del poverello d'Assisi, e, fra quel grande predecessore e Bernardino, il mondo si è mosso. Se l'uomo d'allora si batteva il petto e cantava laudi, quello d'adesso celebra il carnevale e ascolta volentieri novelle non sempre caste. Ebbene il nostro Bernardino ha per il novellare, ben s'intende in forma castigata ma pur sempre gioconda, molto gusto, un novellare che gli sgorga fresco fresco nel bel mezzo delle più

pie, più devote prediche. Così come quando, a esempio, racconta di quell'oste il quale, nell'intento di far consumare maggior quantità di vino ai clienti assetati, aveva l'abitudine di spanderne a ogni mescita, quasi che fosse per disattenzione, sempre esclamando: «Divizia!» (cioè «Ricchezza!»: lo spandere il vino, si diceva e si dice, è di buon augurio, porta fortuna): «Talvolta quando eglino avevano tovaglia innanzi, se e' v'erano suso bichieri pieni, egli faceva vista di scuoterla e faceva versare a studio il vino in su la tovaglia, e talvolta ancora l'orcio; e ogni volta diceva: divizia». E ciò, continua Bernardino, gli andò bene per qualche tempo, finché trovò il cliente che, intuito in quel vezzo il sistema, approfittò di un momento di disattenzione, scese in cantina, sturò una botte e lasciò scorrere il vino, dandone l'allarme col grido che l'oste stesso gli aveva insegnato: «Divizia!». «Estando così l'oste, gli cominciò a venire di vino, e meravigliandosi corse al celliere e vidde la botte che si versava forte; e mentre che ella versava, mai colui non si ristette di gridare: divizia, divizia».

Ma Bernardino da Siena, oltre a esprimersi con tanto schietto e aggiornato umore, sa parlare molto seriamente, e tante sue pagine potrebbero essere raccolte a formare un breviario di economia dell'epoca. Il pensiero che vi domina è «che di niuna cosa partecipa tanto il Comune, quanto dell'utile dell'arti e delle mercanzie che si vendono e si comprano». Il bene del Comune, vale a dire della comunità umana di un determinato luogo, nel caso suo Siena, richiede che sia opportunamente regolata la circolazione del denaro. E non può essere lecita nessuna speculazione, nemmeno quella che, per procurarsi liquidità, veniva praticata con facile ma pericoloso espediente, riservandosi di pagare a scadenza lontana (contratto a termine) la merce che si vendeva subito a minor prezzo per contanti (contratto a pronti): una tale operazione, che è tipica speculazione al ribasso, non può essere ammessa perché a che cosa conduce? «Or fa ragione — spiega Bernardino — che uno compri una balla di mercanzia cinquanta fiorini e vendela quaranta, e ha stramazato là dieci fiorini. Sai che ha fatto? Ha tolto il guadagno a colui che l'arebbe venduta cinquanta fiorini lecitamente». Più nessun disprezzo dell'oro, dunque, nemmeno se esso costituisca ricchezza, purché quell'oro suoni bene, sia sano, non frutto di ingordigia, che è peccato, bensì di onesto lavoro, che è virtù. Su ciò Bernardino è esplicito, capace di superare ogni esitazione ed ogni dissidio precedenti. Con lui anche la splendente e potente moneta dei suoi giorni, sua altezza il fiorino, ha momenti nei quali si democratizza e si trasferisce dalla mano e dalle tasche del «capitalista» a quelle del lavoratore e dell'indigente.

Bernardino non bada solo a tanto, cerca di

conferire prestigio all'equa distribuzione dell'oro. E mentre parla «de la lana e del coiaime» e di altre questioni tipicamente mercantili, non dimentica di esortare i concittadini a sostenere lo «Studio» (l'Università), e conclude: «Poi che avete la Sapienza, fate di metterla in pratica fra i mercatanti, e fra tutta la Repubblica; però che come v'ho detto, ella è necessaria e utile al bene comune e piace molto a misser Dominedio». Il piccolo frate non si isolava in esclusive preghiere, considerava la vita quale essa dovrebbe essere e, anziché svalutare le terrene necessità, cercava di nobilitarle.

Non sempre gli andò bene. Si racconta che una volta, a Milano, durante un corso di predicazioni contro i corrotti costumi, un mercante milanese andasse spesso a felicitarlo, sempre esortandolo a biasimare la grande piaga dell'epoca, l'usura. Bernardino se ne sarebbe compiaciuto e avrebbe mandato gagliardamente a effetto l'opportuna esortazione. Ma poi, essendosi informato, avrebbe saputo che il sollecito esortatore altri non era che il maggior usuraio di Milano: sicuro dello spavento che le prediche di San Bernardino sapevano incutere, il briccone cercava di sgombrare il terreno da emuli e concorrenti, per rimanere assoluto padrone del campo, libero di praticare senza rivali il suo diletto strozzinaggio.

Bernardino degli Albizzeschi non si lasciava turbare per così poco. Procedeva semplice e intrepido, seguito, compreso e amato dalle moltitudini, venerato. Enea Silvio Piccolomini, il futuro Papa Pio II, narra (*Ex libello de viris illustribus*) che quando il nostro Bernardino, vinto più dai disagi della sua vita di predicatore errabondo che dagli anni, trovò una tregua nella morte, fra il popolo e il popolino fu una corsa sfrenata alle sue reliquie. Poiché si era spento lontano, nella città dell'Aquila, le donne senesi avrebbero atteso che ritornasse in città l'asinello che lo aveva portato, lui e i suoi libri, da un paese all'altro, in giro per l'Italia tutta e anche dalle nostre parti. Appena il somarello fu in vista, gli piombarono addosso e, cominciando da coda e criniera, in breve lo depilarono. Quei peli, che pure erano stati in rapporto piuttosto indiretto con la saggezza del frate, erano per quelle donne più che tesori.

RETO ROEDEL

Messaggero Raiffeisen

Editore	Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen Vadianstrasse 17, San Gallo
Redazione	Giacomo Pellandini
Corrispondenza	Messaggero Raiffeisen Casella postale 747 9001 San Gallo
Telefono	071 20 91 11
Stampa	Tipografia-Offset Gaggini-Bizzozero S.A. Lugano

Vacallo: storia di ieri e realtà di oggi

Il paese di Vacallo, del quale si intendono narrare qui, se pure per sommi capi, le vicende storiche e le realtà di oggi (a tacere della profonda e lontana preistoria), era certamente abitato, come gli altri conterminanti già dall'epoca romana. Lo confermano infatti i frammenti di diversi vasi e le monete appartenenti alla romanità rinvenuti nel suo abitato, testimoni di un'antica civiltà, andati purtroppo dispersi.

Ma, innanzitutto, qual è l'etimologia del nome di questo villaggio vagamente adagiato alle falde del Bisbino e del S. Martino?

Alcuni ritengono che il nome Vacallo tragga la sua origine dal verbo latino «vacare» che vuol dire «far vacanza» onde Vacallo sarebbe stato anticamente un luogo di vacanza ideale e per eccellenza e ciò a motivo della sua splendida posizione in faccia alla glauca distesa del lago di Como che, in tempi certamente lontanissimi da noi, spingeva un suo ramo verso il piano di Chiasso. Si tramanda a questo riguardo che nei dintorni di Vacallo si siano rinvenuti, in epoca imprecisata, degli anelli di ferro simili in tutto a quelli a cui si attaccavano le barche alla riva di un lago. Luogo di vacanza dunque, anche perché il paese ha alle sue spalle una mareggiata uniforme di boschi: una brama di radici che affonda nel vivo della montagna; un calmo respiro di vita arborea immerso in un profondo silenzio che qui è presente come fosse una creatura vivente. Boschi (di cui erano e sono in parte proprietari anche i due Morbio e Sagno) già citati in documenti del Cinquecento: Cognane, Ronco, Pian Cardino, Lischerio, Prevedina, Vallegio e Zappelletti, per non ricordarne che alcuni.

Altri invece propende a credere che il nome di Vacallo derivi semplicemente da «vacca-ri» in quanto sul suo territorio (estremo lembo del Mendrisiotto e del Cantone) abitavano gli allevatori e i custodi del bestiame dei castellani di Morbio e dei villaggi vicini.

Comunque sia, nella storia, il nome di Vacallo compare la prima volta in un documento dove si fa menzione di certo «Paolo de Riza habitante in loco de Vaccalo».

Oltre a questa famiglia «de Riza» (o della Ricca) vanno annoverate diverse famiglie patrizie vacallesi come i Della Porta, i Perti, i Colonetti (di Rongiana), i Pagano, gli Interlenghi, i Lironi, i Pozzi (un vigoroso pollone staccatosi dal ceppo di Castel S. Pietro), i Dottis, i Piotti, i Fasana e i Fontana (forse originari di Sagno? ma noti ancora col nomignolo di «patrizi»). Di alcune di queste famiglie converrà far parola più avanti. Che Vacallo sia un paese antico lo prova del resto la sua parrocchiale dedicata ai santi Simone e Giuda, apostoli, ubicata nella frazione di S. Simone. Oggi edificio di stile barocco, ma sorto sui ruderi di una chiesa medioevale del secolo XIII, ampliata nei

successivi di cui restano (vetuste memorie) l'arco trionfale a sesto acuto verso la sacrestia e gli strappi di pregevoli affreschi, appesi sulla parete del nuovissimo ampliamento del sacro edificio. Appartenenti a questa antica chiesa sono da annoverare il robusto campanile, la porta laterale d'ingresso e l'attiguo Ossario. La chiesa di S. Simone (che da tempo figura tra i monumenti protetti dallo Stato) contiene un pregevole affresco di antichissima data raffigurante l'Ecce homo, copia del Buonfiglio di Perugia; buone tele dei già citati pittori Interlenghi; una Madonna della maniera di Vincenzo Foppa (celebre pittore bresciano del secolo XV) e la preziosa pala dell'altare maggiore del Magatti nella quale si vorrebbe ravvisare il santo patrono in atto di amministrare il primo sacramento cristiano ad un'imperatrice.

Nel centro dell'abitato vacallese si erge poi la chiesa sussidiaria dedicata a S. Croce alla quale alcuni benefattori locali testavano già nel 1500. Né mancano nel tessuto urbano edifici che dinotano ancora una certa quale signorile vetustà, sfoggiando archi, logge e colonnati, dimora in tempi neanche troppo lontani di nobili famiglie comasche, che qui avevano le loro proprietà e i loro beni.

Come molti nostri paesi anche Vacallo ha dato i natali ad una sequela di artisti che sarebbe troppo lungo elencare. Pertanto, oltre ai già ricordati Lironi, celebri intagliatori del marmo e stuccatori che abbellirono con la loro arte la città di Roma (nel portico della basilica di S. Pietro sono di Giuseppe Lironi di Vacallo le due colossali statue della Prudenza e della Speranza), il duomo di Como e la chiesa di S. Eusebio di Castel S. Pietro, non tralascieremo di ricordare Giovanni Antonio Piotti, (detto «il Vacall») l'architetto costruttore della rinascimentale chiesa di S. Croce a Riva S. Vitale, tra i monumenti più cospicui del Cantone e lo scultore Pietro Bernasconi (autore fecondo di statue e dell'altorilievo che decora il timpano dell'Ospizio della Beata Vergine a Mendrisio) allievo e coartefice di Vincenzo Vela di Ligornetto. Di Vacallo fu anche il medico Flaminio Interlenghi, nato nel 1694 il quale, avendo studiato nella città eterna, ebbe fama larghissima di celebre professionista. E come dimenticare che, in tempi burrascosi la loro parte, visse a Vacallo quella bizzarra figura d'uomo che fu Luigi Pagani detto «Il Mattirollo» che fece tribulare non poco la giustizia di allora: «cuor leonino e anima generosa» come si legge sull'epitaffio della sua tomba?

A Vacallo soggiornarono anche insigni personaggi dell'arte musicale quali Giacomo Puccini (e qui i ricordi si farebbero tentanti!) che vi passò due estati sul finire del secolo scorso e che qui compose parti di alcune sue prime fortunate opere: appassionato cacciatore sul S. Martino e a Cam-



Da alcuni anni la sede della Cassa Raiffeisen di Vacallo si trova nella restaurata «Casa Castellaccio» (foto Alo Zanetta)

persico e irriducibile giocatore di bocce in quel di Pizzamiglio; e Ruggero Leoncavallo l'autore dei Pagliacci (e sarà certamente vero lo scherzo reciproco e notissimo che si fecero i due... mattacchioni).

Sul tavoliere delle sue balze solatie si alternavano, nei tempi andati, le plaghe messe a cereali (il frumento, il granturco e il gran saraceno), a filari di gelsi (oggi scomparsi) e di vite, allevata quest'ultima con estrema cura dalla lenta fatica dell'uomo, a lino e a canapa, fibre che venivano filate da generazioni di spose e di nonne. Poi il prillare dei fusi, il girare degli arcolai sui ballatoi, il pulsare dei telai nelle ampie cucine (seguito dal canto delle tessitrici domestiche) si affiochirono e il lavoro della filatura divorziò dalla casa di cui divideva gli affetti più cari.

Né mancava a questo tributo di agreste bellezza l'irruente vena d'acqua della «Vall» e il mormorio di un più mansueto torrentello: lo Spinee, pur capriccioso nei suoi meandri il quale, prima di confondere le sue scarse acque con la più grande Breggia (fa ridere «il Breggia» pensando alla bella parlata dialettale) attraversava l'omonima idillica valletta, sgombra di abitazioni, col sentierucolo (una traccia di poche orme malcerte) che gli teneva dietro passo passo; valletta dove trillavano o garrivano tutti gli uccelli nostrani e, nella pace serale, al fioco lume della luna, l'usignolo (il più provetto dei cantatori) spiegava la sua melodia «come suono di perle rimbalzanti sopra i vetri di un'armonica» per dirla col D'Annunzio.

Ma questi, obietterà qualcuno dei lettori (ed a ragione), sono pensieri romantici; è storia di ieri. E la realtà di oggi?

Ebbene sì: pochi paesi del Mendrisiotto hanno conosciuto in verità uno sviluppo edilizio pari a quello di Vacallo. L'aperta campagna d'un tempo, le vallette solitarie hanno ceduto al sorgere di mastodontici palazzi, cresciuti con ritmo forse fin troppo accelerato, i quali, oltre ad aver cambiato il volto del paese, hanno postulato la costruzione di strade più ampie che pretendono i loro tentacoli verso la sottostante città di traffici e di commerci, ormai senza soluzione di continuità.

Basta guardare dal basso il panorama che offrono oggi i terrazzi di S. Simone e di Roggiana per convincersene.

Il piccone demolitore non ha risparmiato



Vacallo, il vecchio ed il nuovo.

(foto Alo Zanetta)

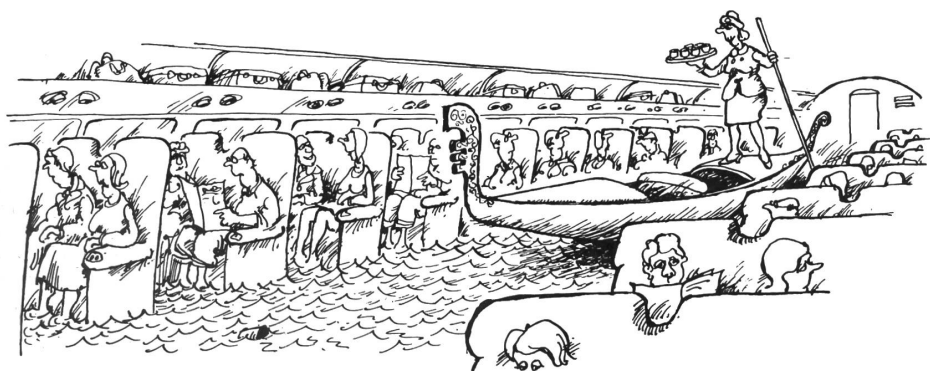
del resto lo stesso nucleo antico vacallesc: ha fatto più larga la piazza, un tempo castamente raccolta ad ascoltare la voce dei platani fronzuti che le creavano torno torno ombre riposanti. Il vertiginoso sviluppo del paese ha richiesto nuove infrastrutture: un nuovo acquedotto d'acqua del sottosuolo, più non bastando le lontane sorgenti della Valle della Grotta; l'ampliamento delle scuole affiancate da palestre e da campi sportivi: una modernità che non dispiace, frutto di un ben compreso civismo.

Realtà di oggi: un'evoluzione innegabile hanno subito anche le attività e le costumanze della laboriosa popolazione di Vacallo. Ciò non le dovrebbe tuttavia impedire di tendere sempre al vero progresso materiale e morale del proprio paese: auspicio di un sempre migliore avvenire.

Mario Medici

Le Casse Raiffeisen nel Cantone Ticino

Anno	Casse	Bilancio fr.
1923	1	24 000
1943	1	601 000
1944	2	708 000
1945	9	990 000
1946	10	1 703 000
1947	11	2 028 000
1948	14	2 483 000
1949	16	2 781 000
1950	19	3 453 000
1951	21	4 313 000
1952	24	5 815 000
1953	29	8 231 000
1954	34	10 849 000
1955	38	13 379 000
1956	43	16 248 000
1957	50	19 215 000
1958	59	24 445 000
1959	63	31 183 000
1960	67	38 803 000
1961	70	46 500 000
1962	73	59 578 000
1963	75	73 538 000
1964	78	87 292 000
1965	78	101 096 000
1966	84	114 718 000
1967	86	132 938 000
1968	88	150 927 000
1969	89	170 067 000
1970	93	194 852 000
1971	97	232 156 000
1972	100	285 992 000
1973	103	343 290 000
1974	104	400 481 000



«Le vostre vacanze a Venezia iniziano dal momento in cui salite sull'aeroplano», dice il prospetto della Società «Venezia-Air».

impressioni sud americane

V.

Primo maggio a Valparaiso (Cile)

Siamo giunti a Valparaiso in treno il mattino presto ed abbiamo dovuto aspettare nella stazione la fine del coprifuoco. Dopo le sei possiamo uscire e girare per la città. Valparaiso è la più grande città portuale cilena ed anche il maggiore centro commerciale del Paese.

I miei amici vanno a cercare un alloggio mentre io li aspetto in un parco pubblico, seduto vicino ai bagagli. Do un'occhiata al «Mercurio», il più diffuso quotidiano cileno, sul quale spicca in prima pagina la seguente notizia: «Nell'intento di evitare incidenti il Governo ha proibito la prevista manifestazione del 1. maggio ed ha anticipato il coprifuoco alle 23.00».

Il Congresso Raiffeisen

Nei giorni di sabato/domenica 14 e 15 giugno ha avuto luogo a Lucerna l'annuale congresso Raiffeisen. Vi hanno presenziato 2300 delegati, di cui oltre 200 provenienti dal Ticino ed una trentina dalla Valle Poschiavo e dalla Mesolcina. Le assemblee si sono svolte regolarmente ed i diversi rapporti, come pure i conti della Banca Centrale e della Cooperativa di fideiussione, sono stati approvati.

Con particolare soddisfazione va sottolineata l'apprezzamento dimostrato dalle autorità del Cantone e della Città di Lucerna nei confronti dell'organizzazione Raiffeisen. Hanno infatti presenziato il presidente del Consiglio di Stato, dott. Kennel, il presidente del Gran Consiglio dott. Hunkeler, il municipale dott. Wyrsh, capo del dicastero delle finanze, come pure i rappresentanti di diverse organizzazioni economiche della regione.

Al prossimo numero il resoconto delle manifestazioni.

Sono immerso nella lettura del giornale quando, alzando gli occhi, vedo a pochi passi tre militari che mi fissano. Due hanno il fucile imbracciato e il terzo, con le braccia sui fianchi, è un sergente.

Documenti! Mi ordina secco il sergente. Gli consegno il mio passaporto. Un soldato intanto, senza una parola, comincia a frugare nei nostri sacchi alla ricerca di chissà che cosa. Il terzo militare, fucile sottobraccio, mi sta di fronte sorvegliandomi attentamente.

Il sergente, dopo aver sfogliato e studiato ben bene il mio passaporto, mi sottopone ad un rapido interrogatorio. Mi chiede in quanti siamo, da dove veniamo, quanto tempo ci fermeremo ecc. Alla fine sembra soddisfatto e convinto che non siamo terroristi. Saluta e se ne vanno. I miei amici ritornano poco dopo e ci trasferiamo in un albergo. Prima di mezzogiorno visitiamo la parte alta di Valparaiso da dove si può ammirare tutta la città e il porto. Casupole, baracche e catapecchie riempiono la collina e la rendono deprimente. Sulle strade giocano gruppi di bambini, mentre frotte di cani randagi, magri e spelacchiati, sbucano da ogni lato e si inseguono abbaiando.

Scendiamo al porto; sappiamo che c'è la Raffaello e vorremmo visitarla. Ma il porto è zona militare e le sentinelle lasciano entrare solo chi è munito di un permesso.

Sulla piazza del Municipio un grande monumento ricorda i caduti per l'indipendenza del Cile. Una sezione di Cadetti armati di scope, spazzole e secchi d'acqua, sottopone il monumento ad una pulizia minuziosa.

Mi piace la scena e decido di filmarla. Il tempo di puntare la cinepresa e un soldato, che probabilmente mi teneva d'occhio, mi si para davanti e mi dice:

— E' rigorosamente proibito fotografare i militari!

Rispondo che desidero filmare il monumento, ma egli ribatte:

— Sul monumento ci sono i militari, quindi niente fotografie; chiaro?

— Altro che, rispondo, e rimetto la cinepresa nell'astuccio.

Entriamo in un ristorante per mangiare qualcosa. C'è l'inflazione galoppante ed i ristoranti hanno i prezzi scritti sulle vetrine, con il gesso, come se fossero quotazioni di borsa. Quasi ogni giorno i prezzi vengono ritoccati. Oggi per esempio un piatto con pesce e legumi costa 400 escudos.

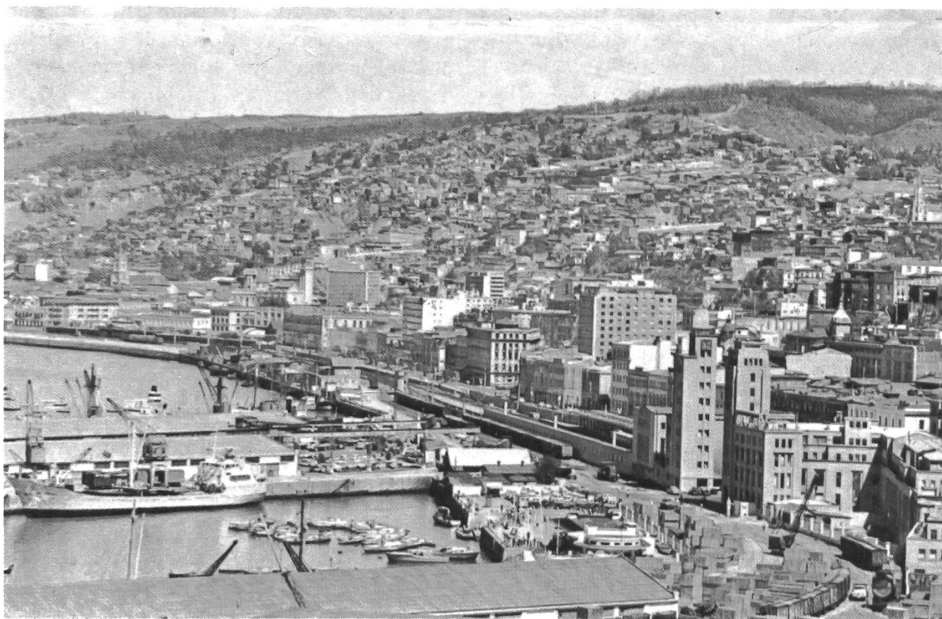
Tra le 18.00 e le 20.00 si sentono in diversi punti della città alcune violente esplosioni.

Dalla finestra del nostro albergo possiamo ammirare l'andirivieni dei veicoli militari che accorrono a sirena spiegata in direzione delle deflagrazioni. Dalla posizione che hanno assunto i soldati, sguardo vigile e fucile puntato verso le finestre delle case, sembra che temano un fantomatico «cechino».

Le esplosioni però, causate da grossi petardi, erano solo uno scherzo giocato ai militari da qualche avversario del regime.

Alle 22.45 tutti i locali pubblici chiudono. Il traffico cessa e la gente scompare dalle strade. Quando battono i rintocchi delle 23.00 la città è deserta, silenziosa. Nelle strade circolano solo le pattuglie dei soldati.

Pier Giorgio Tettamanti



Veduta della città di Valparaiso.

La Cassa Raiffeisen

è l'istituto che opera senza scopo di lucro nell'interesse della comunità locale.

Essere soci e clienti significa partecipare alla vita di questa società cooperativa e collaborare alla sua proficua attività!

l'angolo della salute

DOMANDA

Sento spesso parlare della salmonella, ma non sono bene in chiaro. Come si produce? Quali precauzioni sono necessarie? E' molto contagiosa? E' così pericolosa? Si dice che anche attraverso il gelato può diffondersi, per via della polvere d'uova proveniente da paesi igienicamente poco puliti. E' vero? Come funziona allora il controllo sanitario dell'importazione?

RISPOSTA

Il nome di «salmonella» riguarda un particolare gruppo di batteri, isolati per la prima volta da Salmon (dal quale il nome), responsabile di forme gastroenteriche, sierologicamente affini, possedenti una struttura particolare, che ne permette il riconoscimento.

Le «salmonellosi» sono processi infettivi, sostenuti da questi germi. Esistono vari tipi polimorfi, portanti, in senso lato, al paratifo (con i vari gruppi), a forme gastroenteriche acute specifiche, a forme tossiche. Il tifo, o febbre tifoide, pur essendo da annoverarsi tra le salmonelle, viene considerata quale entità morbosa autonoma.

Le vie di diffusione: dall'uomo o animale ammalato, o portatori, all'uomo sano. Variata la gamma: contatto diretto e indiretto, acqua alterata, consumo di carne, latte, uova (e loro derivanti) contaminati, oggetti, mosche e altri insetti.

Le domande per il Giurista o per il Medico, alle quali viene data gratuitamente risposta nel giornale, vanno inviate alla Redazione o alla Federazione delle Casse Raiffeisen del Cantone Ticino, Mesolcina e Calanca, Viale Villa Foresta 29, 6850 Mendrisio.

IL PROVERBIO

«Chi dice tutto e niente serba può andar con l'altre bestie a pascere l'erba».

Le misure profilattiche sono chiaramente compendiate, per tutti i paesi civili, in punti chiave, in cui entrano i vari controlli: delle acque, del latte, controllo batteriologico degli alimenti, controlli veterinari, lotte sistematiche contro gli animali portatori, controlli su portatori umani, profilassi individuale mediante vaccinazione (per il paratifo).

DOMANDA

C'è chi beve come una spugna e si mantiene sano, almeno apparentemente, e ci sono persone che muoiono di cirrosi epatica senza che abbiano così tanto abusato di alcolici. Mi vuol illuminare in proposito?

RISPOSTA

A questa domanda anteporrei, in risposta, un discorso semplice e fors'anche banale, ma alquanto veritiero. Condanno, nella maniera più assoluta, l'abuso di bevande alcoliche, che portano alla distruzione fisica e psichica dell'individuo. Approvo appieno la lotta contro l'alcolismo, sostengo gli enti preposti. Tuttavia non appartengo al gruppo degli astemi. Vedo un uso moderato degli

alcolici quale apporto conveniente ad una buona tavola. Parlo naturalmente di prodotti naturali, a basso contenuto alcolico. In fondo un buon bicchiere di vino, pasteggiando, è alimento di natura e ci apporta calorie.

Nei riguardi della domanda postami, è pur vero asserire quanto scritto. Esiste un fattore imprescindibile, come per tutti gli altri malanni. Ma si deve pur ammettere, ad onore del vero, che il bevitore inveterato, ad alto livello, è portato, o prima o poi, a distruggere il suo fegato, e a morire di cirrosi epatica. Senza contare le alterazioni che possono colpire il sistema nervoso (V. delirium tremens, ricoveri in istituti neuropsichiatrici, e fini miserabili, senza l'apporto di affetti familiari, in genere, con la svalutazione sociale e morale della persona che è arrivata, per motivazioni varie, ad autodistruggersi). Possono naturalmente essere colpiti di cirrosi anche i non bevitori, per fattori predisponenti, per alterazioni di tipo diverso, senza che il fattore «alcolico» entri in gioco, o comunque possa ritenersi responsabile. Una trattazione a parte meriterebbe la cirrosi epatica come tale. Attendo eventualmente una domanda in proposito, sempre rispondendo in maniera semplice, discorsiva, comprensibile a tutti.

dr. a.r.

l'angolo del giurista

DOMANDA

Tempo fa è deceduta una mia zia (anni 75) la quale era proprietaria di casa e terreni. La zia non era sposata e non ha fatto alcun testamento. Chiedo chi sono gli eredi e quali pratiche bisogna fare, in quanto si intende vendere al più presto la casa che è semi-pericolante e dividere i fondi.

RISPOSTA

Occorre farsi rilasciare dalla Pretura il certificato ereditario. Sulla base di tale documento (che attesta quali siano gli eredi) verrà effettuato il trapasso ereditario presso l'Ufficio dei Registri. In tal modo si potrà vendere e dividere i fondi.

Circa gli eredi, mancando nella Sua richiesta degli elementi precisi, Le rendo noto che eredi sono i fratelli o sorelle o in loro vece i rispettivi figli.

DOMANDA

Anni addietro ho avuto bisogno di un prestito ipotecario dalla locale Cassa Raiffeisen (fr. 50.000). Venne fatta una cartella ipotecaria. Ora il debito è stato integralmente pagato e la cartella mi è stata ritornata dalla Cassa. Vorrei chiedere se mi conviene tenerla oppure procedere alla cancellazione.

RISPOSTA

La cartella da Lei accesa può sempre essere adoperata nel futuro qualora Ella chiedesse un nuovo prestito. Conseguentemente val la pena di trattenerla e collocarla in un posto sicuro. Nel caso in cui invece Ella procedesse alla cancellazione e successivamente avesse bisogno di un prestito, si vedrebbe costretto a spendere altri soldi per accendere altra cartella.

DOMANDA

Possiedo un libretto di Banca emanato da una Banca della Svizzera Interna ove sono collocati tutti i miei risparmi. Siccome ora sono rientrato e vorrei trasferire l'importo alla Cassa Raiffeisen senza perdere interessi, chiedo cosa fare.

RISPOSTA

Ella non ha che da consegnare il libretto, dopo averlo firmato, al Gerente della Sua Cassa. Questi provvederà a quanto del caso senza spesa e senza farLe perdere un centesimo di interessi.

Il Giurista

Il carcere: una istituzione attuale?

IL PATRONATO,
SERVIZIO SOCIALE PARTICOLARE

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo del signor Colombo, sociologo presso il Penitenziario di Lugano, che volentieri è a disposizione nel caso in cui qualche lettore desiderasse avere ragguagli. **Amorc**

L'ultima volta avevamo tracciato nelle grandi linee la struttura e la organizzazione del Patronato. Vorremmo ora esaminare qualche aspetto relativo alla natura del lavoro pratico svolto dagli operatori sociali. Come si ricorderà, il Patronato ha come compito generico quello di aiutare il carcerato che lascia il penitenziario a ritrovare un posto adeguato nella società. Al momento dell'incarcerazione, infatti, l'individuo viene praticamente sradicato dal suo tessuto sociale e collocato in un ambiente emarginato e di conseguenza emarginante.

Questa situazione di isolamento provoca, alla persona che vi è soggetta, tutta una serie di fattori negativi che incidono notevolmente sulla strutturazione del comportamento; tra i più marcati si possono segnalare il sentimento di esclusione, la progressiva deresponsabilizzazione, l'aggressività derivante dalle numerose frustrazioni.

Quindi al momento dell'uscita saranno profondamente mutate nel carcerato, in rapporto alla lunghezza della pena e al tipo di reato, il suo modo di pensare, la sua visione del mondo, la sua affettività: egli si sentirà una persona diversa dagli altri. Sarà questa la prima difficoltà, che potremmo definire di natura individuale, che si tratterà di superare. La percezione che parte della collettività ha dell'ex-carcerato costituisce la seconda difficoltà: difficoltà di natura collettiva o sociale, in rapporto dialettico con la prima, che si manifesta con la resistenza che la maggior parte delle persone contrappone all'accettazione dell'ex-detenuo. Tale resistenza viene alimentata in parte dall'immagine quasi sempre negativa del criminale veicolata dai mass-media.

Queste difficoltà costituiscono i due principi di realtà che devono essere presi in considerazione dagli operatori sociali del Patronato durante i loro interventi.

Da quanto precede, crediamo che si possa facilmente intravedere quali siano i problemi che siamo chiamati a risolvere nell'accompagnamento della nostra funzione e quali ne siano le difficoltà ad essi legate. Ci limiteremo in questa sede all'analisi di due problemi pratici, ma di notevole importanza, che sono comuni a quasi tutti i detenuti che vengono rimessi in libertà: la ricerca di un lavoro e di un alloggio.

Tralasciando quei rari casi in cui il detenuto rientra a lavorare nella azienda familiare, oppure rioccupa il posto che aveva prima di entrare in carcere, il problema della ricerca di un lavoro assume un carattere prioritario e basilare della risocializzazione. Infatti, es-

sendo la nostra società basata sul lavoro quest'ultimo diventa una necessità anche per l'ex-detenuo che potrà così compensare almeno in parte gli scompensi derivanti dalla carcerazione.

Naturalmente questa ricerca di un posto di lavoro non va da sé, e non sempre il detenuto che esce dal penitenziario può iniziare subito a lavorare. Quali sono i fattori che rendono spesso laborioso il collocamento al lavoro?

In primo luogo si può ricordare la difficoltà, che più sopra abbiamo chiamato di natura collettiva o sociale, che il detenuto incontra alla sua uscita: le porte gli vengono chiuse unicamente perché si tratta di un individuo che è stato in prigione.

Un secondo elemento lo si può riscontrare dal basso o talvolta nullo livello di qualificazione professionale che è la caratteristica principale di buona parte della popolazione carceraria. Siccome, per il momento, il carcere non è in grado di fornire una adeguata formazione professionale, ecco come appare difficile trovare un lavoro gratificante. A questi due fattori generali dobbiamo aggiungere un terzo, e cioè la particolare situazione congiunturale che stiamo attraversando che limita notevolmente il campo di ricerca sul mercato del lavoro.

Malgrado le numerose difficoltà, per il momento la situazione può definirsi soddisfacente e ciò grazie, ed è doveroso sottolinearlo, all'attiva collaborazione di parec-

chie persone sensibili a questa problematica.

Per quanto riguarda il secondo problema, quello dell'alloggio, la soluzione è più facile e più immediata. Infatti, numerosi sono i detenuti che una volta in libertà rientrano in famiglia ma anche per gli altri la ricerca di un appartamento o rispettivamente di una camera non pone le difficoltà che si sono evidenziate per il collocamento al lavoro. Piuttosto se difficoltà c'è, questa è di natura finanziaria, cioè la possibilità o meno di pagare l'affitto e in questo senso è strettamente legata al lavoro.

Ecco in sintesi alcuni degli ostacoli che quotidianamente abbiamo cercato di sormontare per tentare di riuscire nel nostro operato.

Il metodo di lavoro, nell'affrontare questi problemi, è quello della discussione con l'interessato nel tentativo di coinvolgerlo nella ricerca delle possibili soluzioni e non già quello di imporre delle situazioni stereotipate.

Purtroppo, dal lato pratico, siamo ben lontani da una situazione ottimale per quanto concerne l'attività del nostro servizio: il numero limitato degli operatori sociali, le difficoltà finanziarie, la mancanza di un'organizzazione efficiente fanno sì che spesso il nostro lavoro si riduce a dei semplici interventi assistenziali per tentare di salvare il salvabile.

In questa direzione, una maggiore collaborazione di un numero sempre più grande di persone è auspicabile a tutti i livelli, sia che essa si manifesti in modo diretto, aiutandoci praticamente nel nostro lavoro, che indiretto, cioè con l'elargizione di contributi finanziari.

Giacinto Colombo

I rapporti di vicinato secondo il diritto grigione

VI.

Come è stato accennato in precedenza, il Legislatore ha specificato i diritti e i doveri nei rapporti di vicinato a partire dalla necessità di salvaguardare sia interessi privati che pubblici.

Di eminente importanza fra gli interessi privati e nello stesso tempo pubblici, specie per quanto concerne costruzioni, figura lo interesse al godimento di luce e (o) di sole.

Art. 116 LI al CC (1)

Privazione di luce o sole

«Chiunque, mediante una nuova costruzione od un alzamento, quantunque abbia osservato le distanze legali, priva un fondo vicino di chiarezza o del sole in misura tale da diminuire considerevolmente il suo attuale valore d'uso, è tenuto a risarcirne il danno, secondo il prudente criterio del giudice.

Il dovere del risarcimento del danno non sussiste se l'edificio appena costruito od alzato ha una distanza dal confine del fondo vicino danneggiato di almeno due terzi della sua altezza, oppure se tra i due fondi vi è una strada pubblica, in quest'ultimo caso però solo se l'altezza dell'edificio non supera i metri dodici.

Agli edifici in file continue di case, lungo strade e vie, le disposizioni di questo articolo si applicano solo in caso di un alzamento.

Sono riservate le azioni basate sugli articoli 2 e 679, risp. 684».

Il primo capoverso dell'art. 116 LI al CC effettua una precisazione specie nei confronti dell'articolo antecedente 114 (articolo sulle distanze).

In questo primo capoverso dell'art. 116 il Legislatore specifica, che, anche nel caso del mantenimento delle distanze previste nell'art. 114 («quantunque abbia osservato le distanze legali»), è possibile una privazione considerevole di luce o di sole con relativo risarcimento danni.

Questa specificazione potrebbe, sotto certi aspetti, sembrare strana.

Invero le misure di distanza menzionate all'art. 14 mirano di fatto già a salvaguardare l'interesse del vicino alla luce (e) o al sole e ci si può chiedere perché anche nel caso si siano osservate le distanze legali sia ammesso un risarcimento danni. Ma le misure di distanza orizzontali dell'art. 114 sono appunto intese quale criterio di base, specie nei casi di costruzioni di media al-

tezza, come ciò era (in altri tempi) ed oggi è (ancora in parte) normale sul territorio del nostro Cantone, fra le zone del quale prevalgono quelle di campagna e non quelle cittadine (2).

D'altro canto il primo capoverso prevede una possibilità di risarcimento *soltanto* qualora esista una diminuzione *molto considerevole* del *valore attuale* dell'uso del fondo. Quest'ultima precisazione previene, di conseguenza, l'abuso del diritto di risarcimento, in quanto pretese del genere sono possibili soltanto qualora esistano almeno *due premesse*:

- a) la diminuzione del valore d'uso si riferisce al *valore d'uso del fondo o della costruzione del vicino, cioè al valore reale ed effettivo, non innanzitutto ad un valore soggettivo o di speculazione*. E la diminuzione di valore *dovrà venir calcolata* ad es. in base al *grado di oscuramento dei locali*, risp. in base alla *durata di privazione di sole*;
- b) la diminuzione del valore attuale d'uso del fondo o della costruzione del vicino deve risultare inoltre *considerevole*. Essa è *considerevole* qualora porti ad es. *delle conseguenze di una certa gravità al proprietario-vicino*; essa dovrebbe per lo meno rappresentare un'interferenza di una certa portata nei bisogni vitali del vicino.

Comunque, circa il grado e l'oggettività della diminuzione, deciderà il Giudice secondo il suo prudente criterio, fondando le sue considerazioni anche sui *principi della buona fede* (art. 2 del Codice civile svizzero), sui *principi inerenti le immissioni* (art. 684 e 679 del Codice civile svizzero) — confronta il capoverso 3 dell'art. 116 LI al CC —, risp. a riguardo dell'entità del *risarcimento danni basandosi pure sulle norme degli art. 41 e seguenti del Codice delle obbligazioni*.

Al secondo capoverso dell'art. 116 LI al CC il Legislatore prevede inoltre — *unitamente alla norma dell'art. 118 LI al CC (alzamento)* —, quali restrizioni a un diritto di risarcimento danni, *tre eccezioni*.

Non è ammesso un risarcimento, qualora:

- a) esista una distanza orizzontale dalla prevista costruzione al confine del fondo vicino di due terzi dell'altezza (della costruzione in questione);
- b) se tra i due fondi passa una strada pubblica e se l'altezza della nuova costruzione non è superiore ai 12 metri;
- c) nei casi — tipici delle zone di campagna — nei quali al momento di alzamento di costruzioni già esistenti, ci si trovi di fronte a degli agglomerati e gruppi di case, cioè: «edifici in file continue di case, lungo strade e vie» (3) e qualora l'alzamento non porti l'altezza della costruzione in questione a più di 12 metri.

Proceduralmente e come ultima osservazione sia precisato, contrariamente all'opinione talvolta molto in voga, che non è ammesso un fermo di costruzione per sola privazione di luce o sole. In questi casi si dovrà procedere con un processo civile prima davanti al Giudice di pace ed in seguito — qualora non si raggiunga un

accordo — presso la competente Autorità giudiziaria.

Avv. Plinio Pianta, Brusio

- (1) LI al CC = Legge d'introduzione al Codice Civile svizzero.
- (2) Normalmente in zone di campagna l'altezza delle costruzioni risulta ben inferiore ai 12 metri; cfr. i dibattiti al Gran Consiglio sulla

Legge di introduzione al Codice Civile svizzero del 24-5-1943, pag. 126: «Standesvizepräsident Dr. Mohr hält dafür, dass die in Beratung stehenden Bauvorschriften eher den ländlichen Verhältnissen angepasst seien. Nach Meinung des Votanten können höhere Bauten besonders in der Stadt nicht ohne Nachteil für die bauliche Entwicklung unterdrückt werden».

(3) Vedi l'espressione nel testo tedesco: «geschlossene Bauweise».

Paragoni Africa - Europa

Affittereste una camera ad un Africano, nero come il carbone?

Questa esperienza è stata fatta, del tutto positivamente, da parenti di chi scrive. Per alcuni mesi essi hanno ospitato un giovane cittadino del Camerun, licenziato in diritto, il quale — nell'ambito degli studi iniziati all'Istituto Superiore delle tecniche d'organizzazione a Parigi — compiva uno «stage» presso una grossa industria del Giura. Ottimamente ambientatosi, grazie alle sue capacità ed all'eccellente comportamento si è guadagnato la simpatia generale. Cosa che non gli impedisce, come riferiamo qui di seguito, di esprimere qualche considerazione critica sull'Europa. Parlandoci del suo Paese, ci rivela inoltre usanze, costumi e concetti che riflettono una filosofia di vita di tutto rispetto. Ascoltiamolo.

* * *

«Come vedo l'Europa? Ecco una domanda alla quale è difficile rispondere. La vedo indubbiamente in un modo del tutto diverso di quello dei miei avi e dei miei genitori.

Certo, fino a non molto tempo fa noi ci battevamo in guerre tribali. Ma, si può paragonare il numero dei morti che esse fecero a quello continuamente provocato dalla guerra tra gli automobilisti sulle strade europee?

Mi è stato detto che dopo un certo orario non è più prudente camminare nelle strade di alcune grandi città europee. Il tasso della criminalità aumenta in un modo non paragonabile al nostro. Nei nostri paesi non era facile essere un delinquente, anche se si può forse considerare con spasso il modo con cui combattevamo la criminalità. Non disponevamo di macchine della verità, ma i nostri specialisti (ai quali si è applicata senza discriminazione l'etichetta di «stregoni») utilizzavano dei mezzi indubbiamente superiori. Se, per esempio, nel nostro villaggio era stato commesso un grave delitto, la popolazione veniva riunita e ognuno doveva bere un bicchiere di un prodotto innocuo per gli innocenti, ma mortale per il colpevole, a meno di un intervento immediato dello «stregone». La colpevolezza suscita forse talune reazioni fisiologiche paralizzanti la produzione d'antitossine in caso d'ingestione di un veleno specifico. Una simile procedura e tali risultati erano sicuri garanti dell'ordine pubblico.

La preparazione al matrimonio si faceva in modo originale. Il padre, che aveva per esempio un figlio ancora giovanissimo, cercava di farsi un'idea del proprio carattere.

Poi lo paragonava a quello di tale o tal altro padre di sua conoscenza che aveva una figlia. Una volta trovato il padre il cui carattere sembrava accordarsi col suo, gli proponeva che i giovani avessero a frequentarsi. In altre parole, l'amicizia precedeva l'amore, cosa che in generale dà un solido matrimonio. Da molto tempo si è creduto che l'amore poteva precedere l'amicizia. Certi giovani, in Africa, adottano questa credenza europea per liberarsi da tradizioni che hanno tuttavia dato buona prova.

Mi sembra che gli Europei rifiutano tutto quello che non può essere dimostrato: non credono cioè che una cosa sia possibile se non possono spiegarla. La loro incessante ricerca del guadagno fa continuamente diminuire il valore delle cose. Noi pure, del resto, ci troviamo contaminati da questa attitudine. Alcuni decenni or sono, una pentola o un mortaio in terra cotta erano degli oggetti che il vasaio fabbricava con cura e calma. Costavano poco, erano solidi e duravano. Le pentole che si fabbricano attualmente sono care e, a volte, dopo alcuni mesi sono già inservibili. Questo, mi sembra, è l'inizio dell'inflazione... Il valore di ogni oggetto diminuisce intrinsecamente.

La nostra cultura racchiude una saggezza che si rivela nella nostra storia e nella nostra poesia, nelle nostre fiabe e leggende. Abbiamo pure una medicina che fa sorridere i realisti, i quali vi ricorrono ogni volta che essa può guarire. Si potrebbe riempire un libro con le ricette dei guaritori che si servono di piante.

Personalmente uso una pianta che ha un potere abbastanza interessante: fa passare l'emicrania. E quante erbe e scorze proteggono per esempio da una malattia come il paludismo!

Purtroppo, sovente questo sapere si perde. A volte, però, si estende. Così, in una località a poche decine di chilometri da casa mia, un guaritore, che aveva il potere di sanare le fratture (ripeto le fratture e non le distorsioni) ne ha trasmesso il segreto agli abitanti del suo villaggio. Attualmente vi è un continuo accorrere di gente per farsi curare, e diversi sono i giocatori di calcio: una settimana dopo sono già in grado di riprendere il loro sport.

Non è però solo alle piante che si fa capo. Prova ne sia quella guaritrice dalla quale arriva gente da tutti i villaggi per bere l'acqua che essa conserva nelle sue zucche. E tuttavia si tratta unicamente di acqua attinta al vicino fiumiciattolo, trattata a modo suo e che fa quindi guarire».

la colonna del presidente

Incontri

Bruzella

Se dovessimo fondare oggi una cassa per un comune di soli 160 abitanti ci penseremmo parecchio e probabilmente finiremmo per dire «trovate modo di unirvi a una cassa vicina».

Ebbene per Bruzella, 160 anime, le cose hanno funzionato egregiamente.

L'incontro di sabato 3 maggio, all'albergo del paese, per festeggiare con una cena il 15.mo di attività, ha dimostrato che la cassa è sentita, apprezzata e che la popolazione se ne serve.

Sorta nel 1960, l'anno del famoso ciclone che ha scoperchiato molte case, abbattuto piante, arrecato danni vari e notevoli, ha potuto prendere l'avvio solo nel 1961 ed è oggi una famiglia di oltre 50 soci con un bilancio di circa fr. 1.300.000.

Una media di fr. 8.125 per anima. E' un traguardo assai lusinghiero.

Quei di Bruzella non vogliono però fermarsi qui. Già hanno disposto per una «campagna-soci» tale da reclutare tutti nella famiglia Raiffeisen.

Lo spirito mutualistico della cooperativa già è notevolmente intervenuto per lo sviluppo del paese e certamente l'intraprendenza dei dirigenti, con alla testa il gerente signor Bianchi, farà dell'altro a favore di questo tipico villaggio, il cui volto va simpativamente rinnovandosi.

Lo spopolamento è cessato e si nota una certa tendenza al ritorno e a un graduale incremento, come ben dice il sindaco, on. Barrella.

E' anche il nostro augurio, con i migliori complimenti per quanto è stato fatto e si vuol fare.

Arogno

Il 25.mo non poteva essere ricordato in modo più degno e solenne.

La cerimonia è iniziata alle 15 e si è conclusa dopo la una di notte.

E' una prova che non manca l'entusiasmo, l'attaccamento alla cassa.

Cosa sia avvenuto lascio ad altri di descriverlo.

Mi limito a dire che lassù non sono secondi a nessuno.

E' già una repubblica tutta particolare il paese e la cassa, una delle prime del cantone, specie se si tiene presente che gli abitanti sono solo circa ottocento, la cassa,

dicevo, è pure un modello non facilmente imitabile.

Intanto non è facile trovare come ad Arogno un presidente dalla parlata con tanto di accento francese: un simpatico «comandante» che incute fiducia e stima solo così a vederlo, distinto, preciso, bonario, corretto, imparziale; complimenti signor Jeanmaire.

Una terna di cassieri (gerente e due aiutanti) che tiene aperti gli sportelli dalle 7.30 alle 11.30 e tre ore nel pomeriggio (tempo pieno) è un servizio che ha del miracolo: è uno dei tanti del gerente signor Delucchi, sulla breccia da 25 anni.

Un corso d'istruzione ad Arogno sarebbe

molto istruttivo. Ci penseremo dopo l'assemblea di settembre.

Ambedue i comitati sentono lo spirito cooperativo, sono uniti ed operano con solerzia. La popolazione? Beh lo dicono i risultati quanto sia devota alla cassa e dimostri grande fiducia.

Oltre 300 soci, superati otto milioni di bilancio.

Cosa si poteva pretendere di più in 25 anni? Felicitazioni anche a nome di tutte le consorelle ticinesi.

*Prof. Plinio Ceppi
presidente Federazione Raiffeisen
Ticino, Mesolcina e Calanca*

Arogno 25.mo della Cassa Raiffeisen

Fiducia, entusiasmo e applausi: queste le note salienti dell'Assemblea generale per il 25.mo di fondazione della Cassa Raiffeisen di Arogno, tenuta nella sala del Teatro Sociale, sabato 24 maggio. Diretta con competenza dal presidente del Comitato di direzione signor André Jeanmaire, l'assemblea ha calorosamente accolto il vicedirettore dell'Unione signor Giacomo Pellandini, il revisore dell'Unione signor Mario Campana e il presidente della Federazione cantonale prof. Plinio Ceppi.

Il presidente Jeanmaire, nel suo rapporto morale, si è soffermato sull'attuale situazione economico-finanziaria internazionale evidenziandone la crisi e la forte febbre inflazionistica. Ha quindi dato la parola al gerente, signor Amelio Delucchi, dal cui rapporto tecnico sono emersi alcuni dei risultati raggiunti: 332 soci, 8 milioni di cifra di bilancio, 13 milioni di movimento generale, 1000 libretti di deposito, 300 obbligazioni.

Il rapporto del Consiglio di sorveglianza, letto dal suo presidente mo. Rino Cometta, ha sottolineato il perfetto stato della Cassa a ogni controllo e proposto l'accettazione dei

conti fissando al 5 per cento l'interesse da distribuire sulle quote sociali. Rapporti e proposte sono stati approvati all'unanimità, segno tangibile della fiducia che i soci ripongono nei loro dirigenti.

Si è poi dato inizio ai festeggiamenti ufficiali con l'intervento del prof. Ceppi. Con parole elevate egli ha sottolineato alcuni principi della Cassa Raiffeisen, quali la mutualità e l'uguale trattamento per tutti. Portando il saluto dell'Unione il signor Pellandini ha evidenziato lo sviluppo progressivo della Cassa di Arogno, costruita dal nulla e oggi validissima sul piano cantonale. Sia il presidente della Federazione cantonale, sia il vice-direttore dell'Unione si sono complimentati vivamente con tutti i dirigenti per il lavoro svolto e in particolare con il gerente signor Amelio Delucchi, vera anima della Cassa Raiffeisen di Arogno.

Si è poi proceduto alle premiazioni. Sono stati consegnati dei doni ai dodici soci fondatori, al gerente per i venticinque anni di attività, al maestro Rino Cometta per i dieci anni di presidenza del Consiglio di sorveglianza, ai signori Guido Sala e Remo



Il tavolo presidenziale durante l'assemblea. In basso, contro il palco, sono esposti i disegni degli allievi di Arogno che hanno partecipato al concorso indetto dalla Cassa Raiffeisen locale e, sul piano nazionale, dall'Unione per le Casse che hanno festeggiato il 25.mo, oppure il 50.mo o 75.mo.



L'assemblea nel Teatro sociale. Fondata 25 anni or sono da 23 soci, la Cassa di Arogno ne conta ora 332 ed un bilancio di 8 milioni di franchi.



In occasione dell'assemblea sono stati premiati gli allievi che hanno partecipato al concorso di disegno. Domenico Ferrari è qui felicitato dal vicedir. Pellandini che, accanto al presidente André Jeanmaire, gli consegna il secondo premio dell'Unione consistente in un libretto di risparmio di 150 franchi.



La sede della Cassa Raiffeisen di Arogno col gerente sig. Amelio Delucchi e le sue collaboratrici sigg.e Loredana Jeanmaire e Jolanda Delucchi.

Andreoli per i 25 anni di permanenza nei Comitati e al sig. Jeanmaire per i 25 anni di presenza nel Comitato di direzione, di cui 20 alla presidenza. Un omaggio floreale è stato offerto alle due collaboratrici del gerente, signore Loredana Jeanmaire e Jolanda Delucchi.

L'Unione e la Federazione cantonale hanno pure consegnato alla Cassa due preziosi doni. Molto attesa era la premiazione del concorso di disegno, al quale hanno partecipato allievi della scuola elementare e maggiore di Arogno. Sono stati premiati diciannove allievi, con un premio speciale a

Domenico Ferrari per il brillante secondo posto conseguito nella classificazione sul piano nazionale fatta dall'Unione.

I 200 presenti hanno poi assistito alla Santa Messa celebrata dal M. Rev. Don Walter Cereghetti in memoria dei defunti soci. In seguito hanno degustato l'aperitivo e una succulenta cena nei principali cinque Ristoranti del paese. Si sono quindi ritrovati nel Teatro Sociale per un ballo nostrano sulle splendide note della Bandella di Valmara, coronando degnamente una magnifica giornata nell'entusiasmo e nella passione dello spirito raiffeisenista.

Aquila

ASSEMBLEA CASSA RAIFFEISEN

Mercoledì 7 maggio si è svolta l'assemblea ordinaria della locale Cassa Raiffeisen, per il resoconto del diciottesimo esercizio. Il raggio di attività si estende pure al vicino comune di Torre. Il presidente Natale Giuliani nel suo ampio rapporto passava in rassegna l'annata 1974 e sottolineava che fra non molto saremo al lieto traguardo del ventesimo di fondazione, raccomandando sempre maggiore propaganda: onde poter soddisfare le richieste dei prestiti, dobbiamo avere anche depositi. Seguì il rapporto del gerente Livio Demaria, che metteva in evidenza il sempre crescente sviluppo della nostra istituzione, con la cifra di bilancio di fr. 3.126.329.45, e un movimento generale di fr. 4.431.916.87. Le riserve a fine 1974 risultano di fr. 78.307.75. Faceva seguito il rapporto del presidente del Consiglio di sorveglianza, Gianfranco Gianella, che mettendo in rilievo l'esattezza della contabilità, rivolgeva un sentito ringraziamento al Comitato di direzione e al gerente per il lavoro svolto a favore di questa nostra utile istituzione. Messi in votazione i conti d'esercizio venivano accettati all'unanimità. Il presidente Giuliani poteva così chiudere l'assemblea, con un ringraziamento a quanti sostengono l'idea Raiffeisen.

Capolago

FESTEGGIATO IL 20.MO

Sabato, 26 aprile 1975, nel salone dell'Albergo Svizzero, si è tenuta l'Assemblea generale della locale Cassa Raiffeisen, alla quale hanno presenziato un buon numero di soci. Dopo la relazione del Comitato di direzione, presentata dal presidente Eliseo Porlezza, e la dettagliata relazione del gerente Gualtiero Maderni, su proposta del Consiglio di sorveglianza, il cui rapporto è stato presentato dal presidente Aldo Sulmoni, l'assemblea, a voto unanime, ha approvato i conti dell'esercizio 1974 i quali hanno messo in risalto la vitalità dell'associazione, con un movimento generale di fr. 2.938.013,26 e con una riserva di fr. 85.219,61. Dopo l'assemblea venne offerta una cenetta in comune, alla quale sono intervenuti i rappresentanti del municipio, oltre al presidente della Federazione delle Casse Raiffeisen Ticino, Mesolcina e Calanca, prof. Plinio Ceppi. E ciò per sottolineare la ricorrenza del 20.mo di attività della nostra Cassa. E' stata questa l'occasione per ricordare tutti coloro i quali hanno prestata, volontariamente e gratuitamente, la loro opera in favore della locale istituzione e per premiare la fedeltà di tutti i soci. Festeggiato il presidente onorario Giuseppe Luisoni, presente alla manifestazione, il quale ha riassunto, alla frutta, taluni particolari vissuti agli inizi dell'attività. Il pres. prof. Ceppi ha invece avuto parole di lode per tutti gli amministratori e di incitamento per tutti i soci e per i simpatizzanti, sollecitandoli a entrare a far parte della nostra sempre più grande famiglia. Il municipale Grandi Battista ha invece portato il saluto del Municipio di Capolago, esprimendo la

simpatia e la considerazione dell'esecutivo comunale verso la nostra attività. Con il saluto del presidente della Cassa e tra canti di gioia e lieti conversari, la bella festiciola è praticamente «volata» verso le ore piccole.

E.P.

Val Colla

Se la saggezza atavica (dei magnani e dei Coléta: come meglio pare) può stigmatizzare la congiuntura, di cui abbiamo voltato pagina, come il tempo di colui «ch'al gheva tredes öv per dozzena», non altrettanto vero ci pare che la goccia di propaganda, dopo 22 anni di esistenza della Cassa Raiffeisen nella nostra Val Colla, sia stata come «batt acqua in d'un morté». Anzi! Gutta cavat lapidem!

Ne è prova l'assemblea annuale di quest'anno.

Ci ha accolto l'ampia sala municipale e la calorosa premura dell'autorità e popolazione di Cimadara, nel contorno ancora invernale di quest'avara primavera, con la presenza primato di oltre settanta tra soci e simpatizzanti. Non pecchiamo di presunzione: la Cassa Raiffeisen, la banca dei nostri villaggi, senza alcune pretese, è sentita, è amata come proprietà di tutti, al servizio di tutti, in uno spirito cooperativistico esemplare. Ben sia: c'è posto per ognuno: come socio e come depositante. Abbiamo ascoltato ed annotato i saggi consigli di un posato presidente, le spiegazioni ed i propositi di un attivo gerente che nell'anno della donna sembra aver trovato la chiave per reperire nuovi soci, nella perfetta collaborazione dei membri del consiglio direttivo e di sorveglianza, nonché l'assistenza (... e chi può permetterselo?) di un solerte revisore della Centrale.

Il Bilancio sfiora — ma... a non completa soddisfazione del gerente — i 2 milioni con la cifra di fr. 1.975.053,60, le riserve a fine anno sono di fr. 51.007,10 con un utile netto nel decorso esercizio di fr. 7.124,05. La progressione dei depositi è proporzionata, per cui l'invito all'accettazione dei conti, fatto dal Presidente della Sorveglianza, è accolto a pieni voti.

Siamo lieti e fieri di tale istituzione: amici della Valle siate gli amici benvenuti della Cassa! Il richiamo ai valori autentici ed essenziali che la vita rurale ancora riserva a chi sa cercarli, vi sproni a collaborare con tale benefica istituzione.

A tutti i dirigenti, ai soci, a chi ha collaborato, all'autorità e popolazione di Cimadara con a capo il sindaco Campana Dario, che con l'ospitalità hanno offerto un gradito rinfresco, il nostro grazie più cordiale.

ebi

Preonzo

IN MEMORIA DI ALDO GENAZZI

Lo scorso 4 giugno repentinamente, in seguito ad attacco cardiaco, il nostro caro Presidente del Comitato di direzione Aldo Genazzi ha cessato di vivere a soli 59 anni lasciando un vuoto profondo nella sua famiglia che tanto amava e nella comunità di Preonzo che ebbe il privilegio di averlo

30.mo a Morbio Superiore



La Cassa Raiffeisen di Morbio Superiore ha festeggiato il 30.mo di fondazione oltrepassando i 5 milioni di bilancio. L'assemblea generale, come alla foto, ha avuto luogo nella palestra. (foto Giovanni Luisoni)



Il gerente Adelfio Livio presenta la sua relazione. Alla sua destra il presidente Walter Caldelari, alla sinistra il presidente della Federazione prof. Plinio Ceppi che per anni fu presidente e quindi gerente della Cassa Raiffeisen di Morbio Superiore, la seconda del Ticino per data di fondazione, dopo Sonvico. (foto Giovanni Luisoni)

membro dell'Esecutivo comunale per più di 30 anni, di cui gli ultimi 11 in qualità di Sindaco.



Fu in particolare grazie alla sua tenacia che cinque anni fa presero avvio le pratiche per la fondazione della Cassa Raiffeisen nel nostro Comune unitamente a quello di Moleno: lo ricordiamo ancora raggiante la sera dell'Assemblea costitutiva nel maggio 1971. Fu subito eletto alla carica di Presidente del

Comitato di direzione. Con il suo fare cordiale e con una carica non comune seppe dare un impulso determinante per lo sviluppo della Cassa in questi primi anni.

Aldo Genazzi si sforzò sempre di diffondere l'idea e i principi Raiffeisen fra la nostra popolazione. La morte ce l'ha purtroppo troppo presto strappato.

I suoi funerali imponenti si sono svolti a Preonzo venerdì 6 giugno e sono stati la testimonianza di quanto era amato il caro Aldo.

In questo particolare momento siamo vicini alla moglie, ai figli, ai fratelli, alle sorelle e a tutto il parentado, e di lui serberemo il più grato e imperituro ricordo.

Cassa Raiffeisen di Preonzo-Moleno

Anche la Direzione dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen è profondamente addolorata per la morte del presidente della Cassa Raiffeisen di Preonzo-Moleno, signor Aldo Genazzi, alla cui memoria eleva un deferente pensiero di gratitudine.